

**MOTTO: Memento: audere semper**

## **APOCALISSE IN GIARDINO**

Il Carro di Fuoco arrivò alle 17, proprio mentre si stava servendo il tè in giardino e la gatta Coda Incollata azzannava un passero di nascosto, dietro la siepe di canne.

Ed ecco una porta aperta nel Cielo ed ecco comparve il Grande Carro.

La Terra e il Cielo fuggirono dal suo cospetto e non si trovò più luogo per essi e a Coda Incollata si scollò la coda per la fifa.

E chi sedeva sul Carro era nell'aspetto simile a pietra di diaspro e di sardonico e attorno al Carro c'era un arcobaleno che a vederlo somigliava a uno smeraldo.

Tutta questa confusione infastidì un poco gli ospiti, riuniti attorno ai tavoli di giunco, elegantemente apparecchiati per la merenda estiva.

Da accorta padrona di casa, Annamaria controllava, con la coda dell'occhio, che il Carro non si avvicinasse troppo, rischiando di buttar giù la cristalleria.

E il carro era tirato da due grifoni.

E Annamaria disse subito che quei grifoni lì erano sbagliati perché al grifone (*gyps fulvus fulvus*) avevano dato il becco da nibbio (*milvus milvus*) ed espresse il suo deploro per i poveri grifoni ridotti a tirare Carri, sia pure di Fuoco e li voleva portare subito al Centro Recupero Rapaci, che quello di destra aveva pure un'ala malconcia.

E Mirta vide il Carro e disse: "Perché?" e Roberto osservò il decoro ad intarsi della fiancata del Carro (dove si intrecciavano mirabilmente tutti i fiori e le foglie e i viticci e i cespi e i corimbi di tutte le erbe di cui si adornano i giardini della terra e del cielo, la viola, il citiso, la serpillia, il giglio, il ligustro, il narciso, la colocasia, l'acanto, il molobatro, la mirra, gli opobalsami) e Ludovico "prende atto" dell'arrivo del Carro e fa segno alla filippina di servire il tè, come previsto.

Ed ecco arrivano le splendide porcellane di Nyon e i servizi di Wedgwood azzurri. E Mirta prende il tweenings green e Ludovico prende il tè alla Sherpa e Roberto la miscela di Knightsbridge e Andrea prende un

drink a Saint Tropez e Annamaria pane e ricotta a colazione e Maurizio prende un pollo e la gatta prende una lucertola e la nonna prende fiaschi per fiaschi e Lucia si mette un golf per non prendere freddo.

E comunque ciascuno prende il filo dei suoi pensieri e ci si attacca ben stretto per non prendere in considerazione un evento così straordinario, e poi scusa perché proprio nel giardino nostro...

E attorno al Carro v'erano moltitudini di genti e il loro numero era di miriadi di miriadi e di milioni di milioni avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumo.

E Annamaria a dire: ci sarà abbastanza tè per tutti? E comunque questi qua chi li ha invitati, che il loro numero é come la sabbia del mare?

Ma una voce fuori campo grida: "Gente di poca fede! Chi sfama i passeri e veste i fiori dei campi e moltiplica pesci e trasforma l'acqua in vino, non saprà garantire a ciascuno una tazza di tè all'ora del tè?"

Ed ecco, mistero mirabile ai loro occhi, a ciascuno, in quel mentre, fu servita la sua tazza di tè, mentre Ludovico e Annamaria si chiedevano se in quella tremenda bevuta di massa si stavano consumando fiumi del normal tea del supermercato dietro l'angolo, o l'Impudente si era messo magari a moltiplicare le miscele esclusive di Mayfair.

Ad ogni modo, come dio volle tutti bevvero e c'era chi sorbettava gorgogliando rumorosamente e chi inzuppava il biscotto nella tazza (meno Salvatore che doveva stare a dieta per quaranta giorni e quaranta notti).

Fu allora che i Sette Angeli che avevano le Sette Trombe si accinsero a suonarle. E Mirta disse: "Perché?", ma Ludovico non disse niente perché gli era chiaro che le suonavano per ammazzare il tempo dato che "Nella vita non ci sono grandi cose".

E, al suono delle trombe, a tutti quelli che erano nel giardino venne voglia di ballare.

Ed ebbe inizio la danza, e molti danzavano vestiti di lino puro splendente e cinti il petto di fasce d'oro e Roberto vestito da Pierrot e Antonio vestito da allocco, lo zio Pino da imbottigliatore di pomodori, Andrea da pazzo furioso e Luca da Bronzo di Riace.

E Mirta si mise a ballare una danza tonda secondo la scuola di Martha Graham e andava a fare la spesa al Supermercato col viso dipinto mezzo bianco e mezzo blu.

Ma ecco: agli Angeli che suonano le Sette Trombe mentre tutti ballano, si aggiunge un canto, come un fragore di molte acque e come un rimbombo di forte tuono e la voce era come di citaredi che cantano sulle loro cetre e cantano un cantico nuovo.

E a quelli che ballavano venne voglia di bere il Chianti di Badia a Coltibuono e tutti in breve furono sbronzi come tegoli compresi i tegoli, mentre Ludovico proclamava convinto: “Cultura é anche un vino” e, sbronzo come un tegolo, si mette a navigare col golf di cachemire che gli fa da vela e la sua barca é la più bella del mondo.

Ma gli Angeli che suonavano le Sette Trombe e la voce di citaredo, nel vedere che tutti ballavano, bevevano, navigavano, si facevano i fatti loro e non li prendevano per niente sul serio, molto si incavolarono.

E avvenne un grande terremoto e il sole diventò nero come cilicio e la luna diventò tutta come sangue e le stelle del cielo caddero sopra la terra, come il fico getta i suoi frutti immaturi quando un gran vento li scuote.

E il cielo si ravvolse come Libro che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.

E Mirta disse: “Perché?” E Annamaria chiamò la filippina dicendole di fare un po’ d’ordine, diamine, che qui é tutto un casino!

E quando l’Agnello aprì il Settimo Sigillo si fece silenzio in cielo per circa mezz’ora.

E in quella mezz’ora molte cose accaddero: la Radio disse che il Governo era caduto, squillò sei volte il telefonino di Giovanni, Mirta si spezzò un’unghia, Antonio lasciò Elisabetta per la ventesima volta, Roberto fece un sufflé al cioccolato, Annamaria trasmigrò in Camerun per conto suo, mentre un drappello minoritario al di là del giardino manifestava con cartelli a favore dell’orgasmo tiroideo.

E, cessata la mezz’ora, dal Carro di Fuoco escono luci e tuoni e voci che parlano a guisa di tromba.

E spunta dietro il Carro l’Angelo Forte che proclama a gran voce: “Chi é degno dunque di aprire il Libro, ora che l’Agnello ha sciolto i

sigilli?“ E tutti a fischiettare con gli occhi bassi, facendo finta di niente, come scolaretti, perché non si trovava proprio nessuno degno di aprire il Libro e di guardarlo.

Meno Ludovico che, invece di fischiettare, sta lì a torcersi le mani perché niente gli importa dei sigilli sciolti, però vorrebbe avere a tutti i costi il Libro che sicuramente manca alla sua preziosa biblioteca.